

Che cosa c'è dietro la paura dell'aviarìa

Quando non erano ancora arrivati in Europa i primi volatili portatori di influenza aviaria ho scritto che mangiare carni o uova di pollo non avrebbe rappresentato un pericolo per l'uomo, neanche nello sfortunato caso che dai migratori il virus venisse trasmesso ai polli di allevamento. Non pretendevo che il mio parere di medico e di specialista in Scienza dell'Alimentazione potesse costituire adeguata garanzia, ma speravo che farmi portavoce del pensiero dei veri esperti del settore, i virologi ed i veterinari, contribuisse a contenere la preoccupazione ed a prevenire un panico teoricamente ingiustificato.

Come tutti i virus, l'H5N1 s'inattiva già a una temperatura tra 60-80° gradi: la cottura, in tutte le sue forme, supera di gran lunga questo valore e garantisce l'innocuità delle cucinate, perfino

nell'ipotesi di casi sfuggiti alla sorveglianza veterinaria. Ipotesi che, almeno per ora, non riguarda l'Italia dove gli allevamenti industriali di polli sono esemplarmente gestiti rispetto a quelli asiatici non altrettanto vigilati dalle autorità sanitarie e tanto meno autocontrollati dai produttori che non hanno, come in Italia, la responsabilità del proprio marchio industriale.

Ribadito il concetto che non esiste alcun rischio nel consumare carne cotta di pollame (l'eventuale contagio del virus può avvenire per via inalatoria e non digestiva, mediante il contatto diretto con gli

animali infetti e il loro habitat), cerchiamo di capire perché gli italiani siano così esposti al contagio emotivo, fino a distruggere senza documentata motivazione una delle poche attività fiorenti di un Paese dall'economia malata. Stavolta non si tratta neppure di un disorientamento fra le contraddizio-

ni dei media, come accade per "mucca pazza", perché il problema è noto ai veterinari e può essere fronteggiato con adeguata razionalità. Perché, allora, si dubita delle rassicurazioni delle Autorità sanitarie e si nutrono dubbi che in altri Paesi europei non esistono, al punto che le nostre esportazioni di pollame non sono state travolte dal dramma che ha sconvolto il mercato interno?

Credo che tale atteggiamento abbia le sue radici più profonde nella modestia delle conoscenze scientifiche di base, nell'emotività che prevale sulla mentalità scientifica, nella fuga dei ricercatori costretti ad espatriare (spesso con successo) in Paesi dove la razionalità prevale sul pressappochismo e dove maghi e astrologhi, guaritori e indovini, non blaterano perfino dalla televisione di Stato. Il rifiuto preconcepito dell'energia nucleare quan-

do si è già circondati, con analoghi pericoli, dalle centrali di Paesi più previdenti, gli ostacoli frapposti alla sperimentazione degli Ogm e la loro demonizzazione, malgrado il manifesto di 19 prestigiose Società scientifiche in rappresentanza di 10.000 ricercatori, sono analoghe espressioni dei ritardi culturali del Paese e dei suoi scompensi nell'ammodernamento...

Il panico innescato dall'ipotesi, mai avallata dagli esperti, di una modalità di contagio tramite il consumo delle carni di pollo e delle uova, riecheggia i tempi degli untori di manzoniana memoria. La carne di pollo, come qualsiasi altra, è un alimento utile ma non indispensabile alla completezza nutrizionale: dispiace, però, se a privarsene non sono i vegetariani, coerenti con i loro principi idealistici, ma i carnivori abituali, intimoriti da irrazionali fantasmi. ♦